

XX Pellegrinaggio San Riccardo Pampuri – 10 settembre 2022
IL CAMMINO DELLA SPERANZA: NON ABBIATE PAURA

Testimonianza di Padre Sergio Massalongo
(priere del Monastero Benedettino de La Cascinazza)

All'inizio di questo pellegrinaggio che ha per tema "il cammino della speranza" penso che occorra chiedersi subito, occorre farci la domanda: "speranza di che?"

Ognuno porta nel cuore le proprie speranze: che termini la guerra, e quindi la speranza della pace, la speranza che finisca la pandemia, la crisi economica, che migliorino le condizioni della propria situazione familiare e lavorativa, e tante altre. Si parte da qui, dal nostro bisogno immediato per elevare a Dio la domanda di grazia e di aiuto.

Ma per il fatto che il nostro cuore desidera l'infinito, sappiamo che il nostro bisogno è strada per questo infinito, che la nostra inquietudine non si placa fino a quando non è abbracciata da questo infinito, da questo destino buono ultimo, che per noi si è fatto incontro e si fa presente.

La speranza ultima di ogni uomo - che lo sappia o no - è quella di vedere il volto buono del Mistero, il punto sorgivo da cui nasce il nostro essere. È di vedere il volto del Padre.

Ogni passo del nostro pellegrinaggio è pertanto questo Destino Ultimo che si avvicina a noi, ci si svela e ci abbraccia. Potremo chiamare allora "il cammino della speranza" il cammino del recupero della nostra umanità alla sua verità.

San Benedetto, all'inizio della sua Regola, dice che la dimenticanza dello scopo del vivere ci allontana da Dio, ci fa smarrire noi stessi, e uno non sa più chi è. Occorre pertanto intraprendere il faticoso cammino dell'obbedienza per ritornare al punto da cui siamo partiti e riscoprirlo come fosse la prima volta. In altre parole: occorre re-imparare quello che pensiamo già di sapere. È dunque un cammino di conversione, quello che fa recuperare il cuore dal suo smarrimento.

Viene a proposito allora una domanda. Ci si può chiedere: in cosa consiste questo errore di prospettiva, a volte impercettibile, che mentre cerchiamo di fare il bene, in realtà facciamo il male? Questo errore di prospettiva, che sposta il cuore lontano dal suo scopo in un arido deserto di morte, consiste nel guardare sé stessi non all'interno dell'essere amati. Noi non vogliamo dipendere da uno che ci fa adesso. Ultimamente è la presunzione di darci noi il significato della vita, la felicità, di essere i padroni incondizionati di noi stessi. Da ciò ne consegue che quello che noi chiamiamo fede, o le pratiche di pietà che viviamo, ci appaiono spesso più un peso, un dovere da assolvere, uno sforzo da fare, un pedaggio da pagare, rispetto a un sollievo o una esperienza di liberazione.

Invece la speranza vera - che è una virtù teologale, che cioè ha Dio come oggetto primario - la speranza è lo sguardo su di sé visto da Dio, è vivere ogni istante e ogni cosa sotto gli occhi di Dio, dentro il Suo sguardo. Vivere gli istanti all'interno di un grande amore, vivere la vita come donata da un Altro.

Il nemico di ciò, è uno sguardo su di sé non visto da Dio, è qualunque modo di guardare sé stessi, di percepire sé stessi, di usare sé stessi non all'interno dell'essere amati, a prescindere dal Creatore.

Questo si declina generalmente in due modi: o una presunzione ottimistica - dove uno confida solo su sé stesso, sulle proprie forze, del tipo “ce la faremo” - oppure l’altro aspetto è la demoralizzazione. O lo sforzo per il superamento delle condizioni che la realtà impone, o il disimpegno, la sfiducia, la ritirata, il “non ce la faccio”. Tutto questo è frutto del pensiero di essere noi il fondamento di tutte le cose; pertanto, se non riusciamo in esse, ci demoralizziamo.

Quello invece che noi siamo realmente lo riceviamo come dono, lo vediamo solo all’interno della coscienza di essere amati. Io sono uno amato da Gesù Cristo, ho un valore così grande che Lui ha dato e dà la sua vita per me. Io non sono i limiti che ho, gli sbagli che faccio. Io sono l’iniziativa dell’amore di Dio su di me. E questa è una persona: si chiama Gesù Cristo. L’essere amati da un Altro da una forza e una sicurezza senza paragone, più grande di qualsiasi nostra miseria. La nostra consistenza, dunque, è nell’amore di un Altro a me.

Recentemente mi sono imbattuto in un passo di Don Giussani nel quale rispondeva alla domanda “che cosa è il Movimento?”, e diceva “il Movimento è il luogo in cui uno è costretto ad avere affezione a sé stesso”. Infatti, come fa uno a sapere quando incontra Gesù Cristo? Lo sa perché si imbatte in una realtà umana che gli fa pulsare il cuore, gli riaccende il desiderio, e dove si sia sei sentito amato così! È un incontro totalizzante, che ti prende tutto, che ti dice “vieni con me”. Cioè ti senti preso dentro questo tutto, e non ti manca più niente. È l’esperienza di una pienezza di soddisfazione.

E continuava Don Giussani nello stesso passo: Nell’affezione a sé stessi - che è impossibile darsi da soli - questa affezione a se stessi non può essere motivata da quel che si è, ma dal fatto che si è. Non da quello che fai, ma da quello che sei, dalla stima che Cristo ha di te. Non da quello che riesci a fare in nome di Cristo, ma dal semplice fatto che sei di Cristo, che Cristo ti ha preso così come sei. È la scoperta di sé come dono di un Altro, come misericordia di Dio. E la prima conseguenza che è accaduta la grazia di Dio, una affezione a sé stesso così, la prima conseguenza di questo recupero dell’io, è che non usa questo per affermare sé, ma per costruire. È libero da sé, e pertanto è libero di costruire dentro ogni circostanza e difficoltà, perché è pieno di un Altro che lo possiede, che lo ama! Se uno sperimenta questa misericordia verso di sé, allora diventa costruttore di speranza; opera, guarda gli altri a partire da questo essere amato. Tutto diventa positivo, tutto diventa calce e mattone, per edificare il luogo dove la propria umanità affermata da Cristo diventa visibile su di lui.

Questo è quello che sta accadendo nella nostra comunità monastica della Cascinazza, in questo momento. In un mondo dove tutto apparentemente si sta sgretolando, qui invece stiamo costruendo, stiamo realmente tirando su luoghi di lavoro, e prossimamente, se Dio vuole, anche luoghi abitativi per i giovani che Dio chiama a seguirlo su questa strada, sulla quale lui ci precede e cammina con noi fino alla fine. Questo è il motivo per “non avere paura”, è la certezza che Lui è dentro i passi del nostro cammino, come compagnia stabile al destino. Chiediamo pertanto al Signore per l’intercessione di San Riccardo Pampuri, che questo nostro pellegrinaggio ci renda sempre più disponibili e semplici, come bambini, a lasciarci fare e amare da Gesù.

Diceva recentemente Papa Francesco che “i bambini ci indicano quella zona di libertà che ci fa respirare bene”. Perché nel bambino si vede chiaramente che tutta la sua consistenza dipende da un altro. Che cosa è la libertà? La libertà è l’io che diventa Tu, che afferma il Tu che ci fa essere. La nostra compagnia in cammino compie realmente lo scopo per cui c’è, per cui esiste. Compie realmente lo scopo per cui anche tu sei.